

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXXVIII n. 6



novembre-dicembre 2022

## **TRA MITO, STORIA E ATTUALITÀ: I SESSANT'ANNI DELLA RIVOLUZIONE ALGERINA a cura di Caterina Roggero**

- 5 CATERINA ROGGERO, *Tra mito, storia e attualità: i sessant'anni della Rivoluzione algerina*
- 7 FRANCESCO TAMBURINI, *Storia e Rivoluzione nei testi costituzionali algerini dal 1963 a oggi*
- 24 CATERINA ROGGERO, *I militari e la politica dell'Algeria dall'indipendenza a oggi*
- 39 LORENZO SCALA, *L'esperienza dello sviluppo socialista nell'Algeria degli anni Sessanta e Settanta: un bilancio*
- 54 VERMONDO BRUGNATELLI, *I Berberi d'Algeria prima e dopo la rivoluzione*
- 68 LUCA PERETTI, «*La battaglia d'Algeri*» di Gillo Pontecorvo, *ri-futi e censure*
- 77 CARLO PODALIRI E C. MARIO LANZAFAME, *Il taccuino di Silvio Pampiglione (El Bayadh, 1962-1963). Un medico italiano racconta le storie di torturati algerini*
- 94 ANDREA BRAZZODURO, *Algeria, Francia: una «storia d'amore»? Oltre una memoria nazionalista, colonialista e patriarcale*

112	JOLANDA GUARDI, <i>La rivoluzione nella letteratura algerina in lingua araba</i>
126	PAOLA CARIDI, <i>Casbah. La città nuda</i>
132	NADIRA HARAIGUE, <i>I giovani e il Fln: la disillusione nei movimenti dell'ottobre '88</i>
140	KARIM METREF, <i>L'indipendenza confiscata. Le lotte per una Algeria libera e democratica dalla guerra di liberazione alla protesta dell'Hirak</i>
153	GIULIA CRISCI, « <i>E allora perché non l'ideale folle di una società egualitaria?</i> » <i>Continuare a lottare perché la Rivoluzione si compia</i>
154	SAADIA GACEM, <i>Femminismo e Hirak. Una lotta nella lotta</i>
166	Gli autori
168	Indice generale del 2022

---

In coperta: Algeri, 1° novembre 2019, foto di Leila Sadna.  
Questo numero è stato licenziato per la stampa il 21.12.2022.

## I BERBERI D'ALGERIA PRIMA E DOPO LA RIVOLUZIONE<sup>1</sup>

Come già avvenuto per i decenni precedenti, anche in occasione del sessantesimo anniversario dell'indipendenza la Banca d'Algeria ha coniato una moneta commemorativa. Questa nuova emissione, da 200 dinari, però, presenta una novità assoluta: per la prima volta in un contesto altamente ufficiale, oltre al 2022 dell'anno gregoriano e al 1443 della data dell'egira, compare il numero 2972, accompagnato dalla lettera *alif*, che sta per *amazigh*<sup>2</sup>: l'era che prende le mosse dal 950 a.C. e che per i Berberi del Nordafrica è ormai un simbolo identitario irrinunciabile. Nonostante il ruolo chiave svolto dai Berberi nella preparazione e nella conduzione della guerra di liberazione, nessuno dei capi storici del movimento ha mai utilizzato questo sistema di datazione, che è stato creato *ex novo* molto tempo dopo l'indipendenza, negli anni '80, ma si è rapidamente diffuso venendo ormai adottato dai Berberi di tutto il Nordafrica<sup>3</sup>, che negli ultimi decenni hanno mostrato una crescente consapevolezza identitaria e una volontà di farne emergere i simboli.

La rappresentazione di sé che i Berberi si stanno costruendo in quanto popolazione autoctona, spesso in contrapposizione con la civiltà "araba", predominante in tutti i paesi del Nordafrica, a partire dall'indipendenza,

<sup>1</sup> I Berberi sono presenti in diverse regioni dell'Algeria (Cabília, Aurès, monti dell'Oranese, Mzab, oasi sahariane, ecc.), ma per necessità di spazio in questo contributo si tratteranno soprattutto le questioni relative alla Cabília, dove se ne concentra la maggior parte.

<sup>2</sup> *Amazigh*, plurale *imazighen* è il termine di origine autoctona che i Berberi del Nordafrica oggi tendono ad impiegare per designarsi. Il femminile, *tamazight*, designa la lingua berbera. Cf. V. Brugnatelli «A propos d'amaziḡ et tamaziḡt», in: N. Comolli, J. Dufour et M.-A. Germanos (éds), *Libellules arabes, sémitiques, italiennes, berbères. Études linguistiques et littéraires offertes à Jérôme Lentin par ses collègues, élèves et amis*, Paris, Geuthner, 2021, pp. 665-683.

<sup>3</sup> Il 950 a.C. è la data approssimativa della accessione al potere, in Egitto, del faraone Sheshonq e della dinastia "libica". La creazione di questo computo degli anni è attribuita ad Ammar Neggadi, un berbero dell'Aurès che aveva fatto parte dell'*Académie Berbère* di Parigi e aveva poi fondato *Tediut n'Aghrif Amazigh* (Unione del Popolo Amazigh, Upa). Per maggiori dettagli si può vedere la voce «calendario berbero» su [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org).

ha conosciuto molteplici fasi, passando da una questione astratta da parte di un'élite intellettuale attraverso un ampliamento della base "militante", fino a sfociare in richieste pubbliche con conseguenze anche nella politica dei diversi paesi.

### *I Berberi nel periodo coloniale*

Durante le prime fasi del periodo coloniale, per tutto il secolo diciannovesimo e per i primi decenni del ventesimo, i "Berberi" erano quasi esclusivamente un oggetto di indagine tra studiosi europei, mentre tra le popolazioni stesse mancava una coscienza identitaria in grado di produrre rivendicazioni particolari. Erano soprattutto i linguisti e gli antropologi che distinguevano sistematicamente l'elemento berbero da quello arabo, indagando le peculiarità linguistiche e culturali di queste popolazioni e le differenze che si potevano osservare tra esse e il resto degli abitanti del Nordafrica.

Da parte dei linguisti, furono fatti notevoli sforzi per identificare e descrivere il maggior numero di varietà di berbero, con la pubblicazione di testi, lessici, schizzi grammaticali. La grande quantità di dati raccolta ha un po' alla volta permesso di individuare con una certa precisione le strutture grammaticali comuni ai diversi parlari, muovendosi soprattutto in un'ottica comparatistica che ambiva a trovare l'unità di una "protolingua" a partire dalla miriade di varietà attestate. Quale che sia il giudizio sull'ideologia sottostante, questo lavoro ha di fatto posto le basi per il *corpus planning*, premessa alla fissazione di un'ortografia ed una standardizzazione linguistica nell'ambito di una pianificazione linguistica che miri a riconoscere un ruolo alla lingua berbera all'interno del paese<sup>4</sup>.

Quanto agli antropologi, per molto tempo il loro interesse fu dedicato agli aspetti propriamente "razziali" che avrebbero somaticamente distinto i Berberi dagli arabi, e in particolare per molto tempo si assisté ad una vera e propria ricerca dei "Berberi biondi", nella convinzione che almeno una parte di questo popolo traesse la propria origine dalle terre del Nord, secondo una teoria avanzata dal generale Faidherbe e a lungo condivisa dagli "antropologi" europei<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Sulle diverse fasi di "grammatizzazione" del berbero, si può vedere l'approfondita analisi di Mahmoud Amaoui, *Le processus de grammatisation du kabyle*, tesi di dottorato Université Mouloud Mammeri Tizi-Ouzou, dir. V. Brugnatelli, a.a. 2015/2016 (Sostenuta 19-11-2017), 432 pp. [online: [www.ummo.dz/dspace/handle/ummo/1836](http://www.ummo.dz/dspace/handle/ummo/1836), accesso 18-8-2022]. Sugli attori della pianificazione linguistica, v. Brugnatelli, *La sociolinguistica del language planning: il caso del berbero in Nordafrica*, «Mondo Ladino», 31, 2007, pp. 65-84.

<sup>5</sup> Anche in un interessante documento contenente note inedite di Beguinot sui Berberi di Libia, del 1913, che conto prossimamente di pubblicare («Note sui Berberi del

Quando osservavo gli uomini che parlavano così, trovavo, a seconda dei giorni, dei gruppi completamente rossi, biondi, biondo cenere, attorno ai quali giocavano dei bambini bianchi, così rosei che si potevano tranquillamente scambiare per dei giovani delle rive del Baltico. Quadretti da scuola fiamminga sono frequenti nell'Oued Abdi. [...] L'invasione dei biondi del Nord è quindi sicura. Una razza intera si è spostata, andando dal Nord dell'Europa al Sud, concentrandosi sulle punte di Spagna, Grecia e Italia, sparpagliandosi sul mare e avvicinando alla costa su diversi luoghi. [...] Questa è, nei suoi tratti principali, la teoria del generale Faidherbe<sup>6</sup>.

Al di là di queste elucubrazioni pseudo-scientifiche, da tempo ampiamente superate, gli studi antropologici relativi a usi, tradizioni ed espressioni letterarie orali hanno anch'essi, col tempo, raccolto materiali preziosi per la conoscenza della storia, della cultura e delle tradizioni dei Berberi. Materiali che, a volte, "riscoperti" dai Berberi stessi vengono oggi ripresi ed enfatizzati entrando perfino nel discorso politico "berberista".

Per molto tempo, comunque, i Berberi hanno ignorato tutto ciò. Non che mancasse del tutto una consapevolezza di una loro "alterità", ma essa era circoscritta all'ambito locale, e le sue manifestazioni non appaiono sostanzialmente diverse da quelle, diffuse in tutto il Nordafrica, in cui si esprimono le rivalità tra le varie tribù e i vari villaggi (come, per esempio, la contrapposizione tra Igawawen e At Jennad in Cabilia). Mancava però del tutto una coscienza unitaria che riunisse in un unico soggetto tutti i "Berberi". Questa consapevolezza si formerà solo a poco a poco, con l'accesso degli autoctoni all'istruzione europea e ad una conoscenza della storia anche preislamica del Nordafrica. In particolare, un ruolo importante sembra si possa attribuire alla conoscenza dell'opera di Ibn Khaldoun, "rivelata" dagli europei dopo essere stata per secoli sostanzialmente trascurata dal mondo nordafricano e arabo.

Se un ruolo ebbe la Francia nel costituirsi di una coscienza identitaria berbera, esso va visto soprattutto in questi aspetti culturali, più che in una pretesa "politica berbera" tesa a dividere i popoli colonizzati.

In nessun ambito, né in Algeria, né in Marocco si può isolare durante il periodo coloniale francese una dottrina coerente e durevole, sfociante in decisioni concrete mirate a obiettivi chiari, capaci di costituire positivamente una "politica berbera"<sup>7</sup>.

Gebel», luglio 1913, 38 pp.), si osservano frasi come: «A Ghelaa, nei dintorni di Iefren, gli abitanti sono quasi tutti di razza berbera e vi si notano molti biondi.» Sull'evoluzione della teoria dei "Berberi biondi", v. G. Boetsch, J.-N. Ferrié, "Blonds (Berbères)", *Encyclopédie Berbère*, fasc. 10 (1991), pp. 1539-1544.

<sup>6</sup> Émile Masqueray, *Le Djebel Chechar*, «Revue Africaine» 22 (1878), pp. 26-48, 129-144, 202-213, 259-281. La citazione è da pp. 278-279.

<sup>7</sup> Sulla questione generale della pretesa "politica berbera" della Francia, cfr. Salem

## *Lotte per l'indipendenza*

Nel corso delle prime fasi dei movimenti di indipendenza dei paesi del Nordafrica, due sono gli episodi in cui emerge l'elemento "berbero" in contrapposizione al resto della popolazione: il «Dahir berbero» nel 1930 in Marocco e la «crisi berberista» del 1949 in Algeria.

Il «Dahir berbero», promulgato il 16 maggio 1930, venne accusato di voler rimuovere le "aree tribali" dalla giurisdizione della sharia<sup>8</sup>, benché non fosse che il riconoscimento formale di una situazione di fatto, con il diritto consuetudinario berbero che da sempre regolava le dispute locali nelle regioni rurali, senza provocare particolari attriti nei confronti delle istituzioni islamiche. Nei fatti, il *dahir* non provocò alcun serio mutamento nella situazione dei Berberi<sup>9</sup>, ma al raggiungimento dell'indipendenza, il suo ricordo permise di alimentare un'immagine dei Berberi come arma di divisione della potenza colonizzatrice, se non addirittura di una creazione dell'imperialismo francese<sup>10</sup>.

Anche in Algeria, la «crisi berberista» che nel 1949 percorse il movimento per l'indipendenza fu strumentalizzata per imputare ai "Berberi" (e segnatamente ai Cabili) una volontà di divisione del movimento indipendentista. Benché Chaker tenda a considerarla «la prima formulazione della rivendicazione identitaria berbera in un quadro politico»<sup>11</sup>, all'analisi dei fatti, questa crisi appare soprattutto un affare di «tensioni tra gli arabo-musulmani e i Cabili marxisti»<sup>12</sup>, in cui si contrapponevano le formule di un'"Algeria arabo-musulmana" e un'"Algeria algerina". Nel movimento indipendentista, i Cabili per molti aspetti erano i più politicizzati, anche per via del gran numero di emigrati nell'Esagono<sup>13</sup> che

Chaker, *La politique berbère de la France du mythe aux réalités*, «Tafsut - Série Études et débats», 4, 1987, pp. 61-72, rist. come cap. 13 (pp. 189-198) in S. Chaker, *Berbères aujourd'hui. Kabyles et Berbères: lutttes incertaines*, Paris, L'Harmattan, 2022. La citazione è da p. 189.

<sup>8</sup> Bruce Maddy-Weitzman 2011, *The Berber Identity Movement and the Challenge to North African States*. Austin, University of Texas Press, p. 56.

<sup>9</sup> «Il ne s'agissait pas, pour les promoteurs du *dahir*, de fonder un Berbéristan, mais de consolider une réserve», Jacques Berque, *Le Maghreb entre deux guerres*, Paris, Seuil, 1970, p. 252.

<sup>10</sup> Per approfondimenti su questo *dahir*, rimando a Gilles Lafuente, voce "Dahir berbère (16 Mai 1930)", in *Encyclopédie Berbère*, tome XIV (1994), pp. 2178-2192 e alla bibliografia ivi citata. Cf. anche Chaker, op.cit., p. 195 ss.

<sup>11</sup> Chaker, op. cit., 2022, p. 203.

<sup>12</sup> Ouerdan, op. cit., 1987, p. 40.

<sup>13</sup> La percentuale di Cabili tra gli emigrati algerini in Francia è sempre stata preponderante, soprattutto nei primi tempi dell'emigrazione. Secondo un'inchiesta svolta nel 1950, solo a Parigi e banlieue vivevano 22.790 cabili su 31.223 immigrati, ossia circa il 73% del totale (Karima Slimani-Dirèche, *Histoire de l'émigration kabyle en France au XXe siècle. Réalités culturelles et politiques et réappropriations identitaires*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1997, pp. 54-55).

finivano per avere maggiori contatti con le istanze politiche e sindacali a carattere laico diffuse in Europa.

L'elemento scatenante fu, nel novembre del 1948, l'adozione a grande maggioranza (28 voti su 32) da parte del Comitato Federale del Partito del popolo algerino-Movimento per il trionfo delle libertà democratiche (Ppa-Mtld) di Parigi, di una mozione, promossa da Rachid Ali Yahia, che denunciava il mito dell'Algeria arabo-islamica e difendeva il principio dell'"Algeria algerina". Questa presa di posizione rappresentava la reazione alla svolta arabo-islamica del movimento negli ultimi mesi<sup>14</sup>, ed era sostanzialmente il frutto dell'iniziativa personale di un giovane focoso e inesperto («un ragazzino» lo definirà Aït Ahmed)<sup>15</sup>, ma le istanze del partito reagirono con durezza, amplificando l'episodio, considerato parte di un "complotto" mirante a dividere e spaccare il movimento nazionale, e diedero corso a una vasta "purga" che esautorò un gran numero di quadri cabili<sup>16</sup>.

Come rileva Aït Ahmed<sup>17</sup>, si trattò di una «crisi d'identità che ha scosso il movimento nazionalista nel 1949 e che continua ancora oggi a turbare la società algerina». La crisi berberista, infatti, «consacrò la rottura simbolica tra Arabi e Cabili sulla scena politica» ed ebbe conseguenze da una parte, rafforzando, per reazione, il carattere arabo-islamico del movimento nazionalista, e dall'altra contribuendo a radicalizzare una parte del campo berberista, frustrato nelle proprie attese<sup>18</sup>.

«Risolto in modo violento e burocratico, questo conflitto porta alla messa tra parentesi della questione berbera durante tutto il periodo della guerra di liberazione nazionale (1954-1962). Una messa tra parentesi confermata d'altra parte dal primo congresso del Fln-Aln tenuto in Cabilia nel mese d'agosto 1956»<sup>19</sup>. Ciò permise, dopo l'indipendenza, di giustificare l'emarginazione della componente cabila della rivoluzione nonostante il suo determinante contributo di sangue nel corso della lotta armata.

<sup>14</sup> Per i dettagli sulle premesse storiche e sulla situazione al momento della mozione, cf. Amar Ouerdane, *Génèse de la crise 'berbériste' de 1949*, «Tafsut - Série Études et débats», 3 (1986), pp. 109-120; Id., *Kabyles et Arabes durant la phase décisive de la Guerre de Libération Nationale (1954-1957)*, «Tafsut - Série Études et débats», 4, (1987), Tizi Ouzou, pp. 87-114; Id., *La «crise berbériste» de 1949, un conflit à plusieurs faces*, «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 44/2, 1987, pp. 35-47, in partic. pp. 40-42.

<sup>15</sup> Hocine Aït Ahmed, *Mémoires d'un combattant. L'esprit d'indépendance 1942-1952*, Paris, Messinger, 1983, p. 283 [riediz. in formato digitale ePub FeniXX 2015], riediz. Alger, Barzakh, 2002, p. 180.

<sup>16</sup> Una descrizione più dettagliata degli avvenimenti si può trovare nel capitolo 8° «Complots et mirages, réalités d'un virage» dell'opera di Aït-Ahmed citata nella nota precedente.

<sup>17</sup> Aït Ahmed, op. cit., 2015, pp. 278-279; 2002, p. 178.

<sup>18</sup> Slimani Dirèche, op. cit., p. 63 ss.

<sup>19</sup> Ouerdane, op. cit., 1987, p. 46.



## *Dopo l'indipendenza*

I regimi nati dopo l'indipendenza hanno enfatizzato molto il carattere arabo-islamico della loro popolazione. Tanto la costituzione algerina quanto quella marocchina definivano le nuove nazioni come arabe e musulmane, ignorando completamente la componente berbera. Le due cattedre di berbero nelle università di Rabat e di Algeri vennero soppresse rispettivamente nel 1956 e nel 1962<sup>20</sup>.

In Algeria, la Cabilia, la gloriosa III *Wilaya* della Rivoluzione, venne smembrata amministrativamente in sette *wilaya*: Tizi-Ouzou e Béjaïa per intero, e parti di Bouira, Boumerdès, Sétif, Bordj Bou Arreridj e Jijel. Si enfatizzarono gli eroi nazionali a carattere arabo-islamico, all'insegna del celebre distico di Ben Badis «il popolo algerino è musulmano e nell'arabità affonda le sue radici / e chiunque dica che ha rinnegato questa sua origine od è scomparso dice una menzogna», e i programmi scolastici di storia iniziavano dalla conquista islamica del VII secolo.

L'arabizzazione, perseguita con vigore facendo ampio uso di insegnanti mediorientali, fu uno dei pilastri di questa ideologia<sup>21</sup>. I più avveduti, come Kateb Yacine, si ponevano la domanda: «Se noi già siamo arabi, perché arabizzarci? E se non lo siamo, perché arabizzarci?». Ma per diverso tempo le origini berbere dei popoli nordafricani rimasero un patrimonio delle conoscenze di chi si istruiva nelle scuole europee e una “rivendicazione berbera” nacque e si sviluppò soprattutto nella diaspora. Nel 1967, a Parigi, fu fondata l'Académie Berbère, con lo scopo di preservare e valorizzare il patrimonio culturale berbero. Ad essa si deve la “riscoperta” di molti elementi culturali che oggi costituiscono un patrimonio identitario condiviso da tutti i Berberi, come l'alfabeto *tifnagh* o la rivendicazione della “berberità” dei faraoni della XXII dinastia “libica”, con la creazione di un’“era Shoshenq” che parte dal 950 a.C. In ambito universitario, nel 1972 si costituì un Groupe d'Études Berbères presso l'università di Paris VIII (Vincennes), che prese a pubblicare dapprima il *Bulletin des Études Berbères* (dal 1973

<sup>20</sup> Dal 1965 venne concesso, informalmente, a Mouloud Mammeri, di tenere un insegnamento di berbero all'interno dei suoi corsi di antropologia. Ma dal 1973 anche questa “concessione” venne revocata, Cf. Chaker, op. cit., 2022, p. 55.

<sup>21</sup> Cf. V. Brugnatelli, «I Berberi nel Nordafrica Post-coloniale» in R. Bombi, G. Graffi (eds.), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico e interdisciplinare*, Atti del Convegno internazionale (Udine 5-7 dicembre 1996), Udine, ed. Forum, 1998, pp. 229-245 e bibliografia ivi citata, nonché F. Tamburini, *Who Controls the Past Controls the Future: How Algeria Manipulated History and Legitimated Power Using its Constitutional Charters and Legislation*, «Journal of Asian and African Studies», 57, 2 (2022), pp. 226–246, in partic. p. 230. Di Tamburini cf. anche l'articolo in *infra*. La politica ufficiale algerina al riguardo viene esposta in Sid-Ahmed Baghli, *Aspects of Algerian cultural policy*, Paris, Unesco 1978.



al 1977) e successivamente (dal 1978 fino ai primi anni Ottanta) la rivista *Tisuraf*<sup>22</sup>.

In Algeria, fino al 1980, di tutto questo giungevano solo echi lontani, e le principali manifestazioni culturali “berbere” erano di tipo prepolitico, come le canzoni cabile che una serie di cantautori producevano e diffondevano sia in Francia che in Algeria<sup>23</sup>. Alcuni di essi erano “vietati” per motivi politici, come Slimane Azem, ma le loro canzoni circolavano ugualmente in clandestinità. Un altro ambito di affermazione identitaria nella madrepatria era il tifo calcistico per la Jsk, Jeunesse Sportive de Kabylie, che negli anni Settanta dominava a livello nazionale. Il 19 giugno 1977, alla presenza di Boumediène la Jsk vinse la coppa di Algeria, e lo slogan dei sostenitori cabili in quella circostanza («noi non siamo arabi!») fu la prima grande denuncia pubblica della repressione culturale dei Berberi in un’epoca in cui ogni manifestazione di dissenso era vietata<sup>24</sup>.

### *La «Primavera berbera» del 1980 – Yakouren*

La «Primavera berbera» del 1980 (20 aprile) costituì una fase chiave nel passaggio da una consapevolezza da parte di un’*élite* istruita residente in Francia ad una consapevolezza diffusa anche nella madrepatria. Le vicende sono note: quando le autorità vietarono la presentazione del libro di poesie cabile antiche da parte di Mouloud Mammeri<sup>25</sup> all’università di Tizi-Ouzou, gli studenti occuparono l’università, che venne sgomberata con la forza il 20 aprile 1980. Seguirono numerosi arresti e condanne. Il fatto colpì molto la popolazione e nell’agosto successivo, a Yakouren, in Cabilila, si tenne un importante seminario, in cui la politica culturale del paese venne sottoposta a una critica minuziosa. Non si trattò solo di una richiesta di riconoscimento della lingua e cultura berbere, ma di una denuncia dell’intera impostazione ideologica arabo-islamica, che di fatto riprendeva, aggiornandola alla situazione post-indipendenza, le critiche che già erano emerse prima della rivoluzione nella componente cabila

<sup>22</sup> Per una disamina più approfondita delle istanze del discorso culturale “berbère et berbériste” in Francia negli anni anteriori al 1980, cf. il cap. 4 di K. Slimani-Dirèche, op. cit., pp. 90-102.

<sup>23</sup> Cf. V. Brugnattelli, *Le canzoni cabile*, Dispensa Università di Milano-Bicocca-Lingue e letterature dell’Africa, a.a. 2006-2007, pp. 101 [<http://hdl.handle.net/10281/87304>] e Ouahmi Ould-Braham, *Pour une histoire sociale de la chanson kabyle en immigration (1930-1973)*, «Études et Documents Berbères» 2012/1, n. 31, pp. 9-25.

<sup>24</sup> L’episodio è ricordato, tra l’altro, nei versi iniziali della canzone «Pouvoir assasin» di Oulahlou.

<sup>25</sup> Mouloud Mammeri, *Poèmes kabyles anciens*, Paris, Maspero, 1980.

del movimento, come si può osservare dal preambolo al dossier che uscì da quel seminario:

Quindi, quando si dice «arabo-islamico» non ci si riferisce all'arabità in quanto fattore culturale mettendola sullo stesso piano della berberità del nostro popolo. Non è nemmeno la dimensione islamica del paese a essere presa in considerazione, una dimensione che resta peraltro un fondamento positivamente integrato a livello popolare, quando non è snaturata da pratiche oscure, settarie (qualsiasi espressione non sunnita è bandita da noi: il caso degli Ibaditi è il più flagrante). Ci riferiamo qui all'amalgama arabo-islamico in quanto vettore ideologico al quale l'uso politico conferisce il proprio aspetto mistificatore che le masse popolari subiscono sempre di più nel loro quotidiano.

Il dossier uscito dal seminario di Yakouren<sup>26</sup> è un documento molto importante per la profondità e l'ampiezza delle analisi, e il "Rapporto di sintesi" conclusivo è un vero e proprio manifesto politico alternativo al discorso ufficiale del "potere" algerino. Non a caso questo seminario è considerato l'atto di nascita del Movimento Culturale Berbero (Mcb)<sup>27</sup>, di fatto un nuovo soggetto politico che, dopo la legalizzazione del multipartitismo, sfociò nel secondo partito "berbero" (Rcd, Raggruppamento per la cultura e la democrazia) accanto allo storico Fronte delle Forze socialiste (Ffs) di Hocine Aït-Ahmed<sup>28</sup>. In termini più strettamente politici, il documento denuncia «la concezione unanimista del nostro Stato attuale» ed afferma che «la nostra storia deve finire di essere gravata da questo complesso dello Stato-nazione... La nostra diversità è la nostra chance di domani». Non enunciato esplicitamente, ma presente in filigrana in tutto il documento, il problema dell'assenza di democrazia viene evocato con la denuncia dell'«assenza di libertà d'espressione culturale [che] ha avuto come conseguenza il soffocamento della cultura del popolo algerino».

A partire dal 1980, l'attività del Mcb sarà un costante spina nel fianco

<sup>26</sup> Si vedano in appendice le diverse pubblicazioni che di tale dossier vennero fatte.

<sup>27</sup> Sul passaggio dalla rivendicazione culturale a quella politica, cf. il capitolo «Dall'opposizione (Widerstand) culturale a quella politico-ideologica: i movimenti berberi dal 1980 al 1990», di Gabi Kratochwil, *Die Berber in der historischen Entwicklung Algeriens von 1949 bis 1990. Zur Konstruktion einer Ethnischen Identität*, Berlin, Schwarz, 1996, pp. 159-231. Gli effetti della «Primavera berbera» si fecero sentire anche in Marocco, come rileva la stessa autrice in un capitolo dal titolo quasi identico «Dall'opposizione (Widerstand) culturale a quella politica: il movimento berbero dal 1980 al 1997», alle pp. 319-418 di G.K., *Die Berberbewegung in Marokko. Zur Geschichte der Konstruktion einer ethnischen Identität (1912-1997)*, Berlin, Schwarz, 2002.

<sup>28</sup> Anche tra i membri fondatori della Lega algerina dei diritti dell'uomo figurano in prevalenza protagonisti della Primavera berbera, come Ferhat Mehenni, Said Sadi, Salem Chaker.

del potere algerino, un pullulare di iniziative culturali farà giungere fin nei villaggi la consapevolezza dell'identità berbera, coniugando tradizioni locali e nozioni storiche provenienti dalle associazioni culturali della diaspora. Rompendo con una tradizione secolare, si moltiplica un'onomastica che si rifà alle grandi figure berbere del passato: molti genitori danno ai loro figli nomi come Massinissa, Jugurtha, Juba, Takfarinas, Aksel (Kusaila)<sup>29</sup>, Augustin (presso i Berberi cristiani); per le ragazze Dihya, Kahina, Silina, ecc.<sup>30</sup>. Il calendario agricolo tradizionale, basato sull'anno giuliano, con il capodanno, Yennayer, celebrato con riti particolari, viene associato alla "novità" dell'era Shoshenq.

L'iniziativa politica più importante da parte del Mcb sarà lo «sciopero della cartella» con lo slogan *tamazight di lakul* («il berbero nella scuola»), seguito massicciamente da studenti e insegnanti per tutto l'anno 1994-95. Erano anni turbolenti, in pieno decennio nero, con il terrorismo islamista che mieteva vittime, colpendo spesso intellettuali berberi impegnati per i diritti umani<sup>31</sup> (tra l'altro, agli inizi dello sciopero scolastico venne rapito Lounès Matoub, il cantante cabilo più impegnato)<sup>32</sup>. Tuttavia questa grande iniziativa non-violenta piegò il regime obbligandolo a prendere delle misure per non esasperare le tensioni anche sul fronte "berberista". Fu così che il 29 maggio 1995 venne creato l'Haut Commissariat à l'Amazighité (Hca) e dall'autunno dello stesso anno venne finalmente introdotto l'insegnamento del berbero nelle scuole. Anche se le concessioni rispondevano solo parzialmente alle richieste del Mcb – il che provocò fratture all'interno del movimento stesso – l'ingresso del berbero nelle scuole fu fondamentale per la diffusione della pratica della scrittura e della lettura per una lingua fino ad allora quasi solo parlata.

La revisione costituzionale del 1996 inserì, nel preambolo, la berberità («l'Amazighité») tra le «componenti fondamentali» dell'identità algerina, dopo l'Islam e l'Arabità, ma non modificò il ruolo dell'arabo come unica lingua nazionale e ufficiale (art. 3).

Nel complesso, però, dopo le prime concessioni le istanze dei Berbe-

<sup>29</sup> Takfarinas fu a capo di una ribellione contro Roma tra il 17 e il 24 d.C.; Kusaila fu un sovrano berbero che nel VII secolo combatté e uccise Uqba, il conquistatore arabo del Nordafrica.

<sup>30</sup> Dihya detta «la Kahina» fu una regina berbera che tra il 695 e il 705 combatté gli invasori arabi. Cleopatra Selene fu moglie di Giuba II.

<sup>31</sup> Tra essi: Djillali Liabes, sociologo (16 marzo 1993), Laadi Flici, medico e poeta (17 marzo 1993), Mahfoud Boucebsi, medico impegnato nella cura dell'infanzia abbandonata e delle ragazze-madri (15 giugno 1993), Smail Yefsah, giornalista televisivo (18 ottobre 1993), Rachid Tiziri, militante del Rcd (31 gennaio 1994).

<sup>32</sup> Questa volta Matoub venne liberato grazie all'enorme pressione esercitata dalla mobilitazione compatta della popolazione, ma pochi anni dopo, il 25 giugno 1998 venne trucidato in un attentato, mai rivendicato.

ri rimanevano inascoltate. Ancora il 2 settembre del 1999, il presidente Bouteflika dichiarava provocatoriamente, in un discorso a Tizi-Ouzou:

Se – e sottolineo se – l'*amazighitâ*<sup>33</sup> dovesse divenire lingua nazionale, non sarà mai ufficiale. Non sarà mai ufficiale. Ci tengo a dirlo. E se dovesse divenire lingua nazionale, è per via referendaria che tutto il popolo algerino si dovrà pronunciare<sup>34</sup>.

Poco più di due anni dopo, una legge votata all'unanimità dal parlamento (con l'astensione dei deputati Rcd e Ffs!) aggiungeva un articolo 3 bis alla costituzione: «Tamazight è anch'essa lingua nazionale. Lo Stato opera per la sua promozione e il suo sviluppo in tutte le sue varietà linguistiche in uso sul territorio nazionale» (legge n. 02-03 del 10 aprile 2002). A provocare questo ribaltamento erano stati i fatti luttuosi della «Primavera nera» del 2001.

### *La «Primavera nera» del 2001*

Gli eventi del 2001 sono noti tra i Berberi come «Primavera nera»: una nuova sfida al potere algerino risolta brutalmente da quest'ultimo con la forza. Due furono i momenti scatenanti: il fermo arbitrario conclusosi con l'uccisione di un giovane liceale, Massinissa Guermah, e il brutale arresto di alcuni studenti prelevati dalla loro scuola ad Amizur. La popolazione, già esasperata per le costanti umiliazioni da parte di un potere militare che si sentiva al di sopra dei comuni cittadini reagì con una serie di manifestazioni in tutta la Cabilia, che vennero represse con la violenza, sparando sui manifestanti e facendo numerose vittime, tra morti e feriti, quasi tutti giovani e giovanissimi.

Il confronto si protrasse per mesi, e alla fine si contarono più di 120 caduti e migliaia di feriti. Per porre fine al caos di quei giorni, risparmiare vite umane e rappresentare in modo formale le istanze della popolazione emerse l'organizzazione degli Aarch della Cabilia (confederazioni di tribù e villaggi) che riprendevano istituzioni ancestrali, in cui si esprimevano forme di democrazia diretta (*tajmaat*, assemblea di villaggio) basate su estesi dibattiti e sul consenso<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Esprimendosi in francese, Bouteflika traspose nell'astratto *amazighité* la parola che in arabo (e in berbero) indica anche il nome della lingua (*amazighiya/tamazight*).

<sup>34</sup> Il discorso è stato riportato da tutta la stampa algerina del 3-4 settembre, ed è visibile su internet [www.facebook.com/watch/?v=659248804216091](http://www.facebook.com/watch/?v=659248804216091).

<sup>35</sup> Di tutti questi eventi, ben poco è giunto in Europa dai mezzi di comunicazione di massa. Fa eccezione un eccellente documentario, con filmati originali e interviste ai protagonisti, di Karim Metref e Michelangelo Severgnini, *Il ritorno degli Aarch. I villaggi della Cabilia scuotono l'Algeria*, 2004, prod. Metissart, col contributo del

Anche se la rinascita degli Aarch rappresentava un forte richiamo alla storia passata dei Berberi<sup>36</sup>, la protesta non si limitò a rivendicazioni linguistiche o culturali, ma avanzò precise richieste di democrazia reale in Algeria (la “piattaforma di El-Kseur”). Una sterminata manifestazione convocata ad Algeri il 14 giugno di quell’anno, con non meno di un milione di partecipanti, provenienti da ogni parte della Cabilia, venne contrastata con la violenza e sabotata per additare al paese la Cabilia come un centro di ribellione terroristica. Il presidente Bouteflika, cui la manifestazione intendeva presentare formalmente la piattaforma, quel giorno si eclissò andando a trovare in Svizzera un emiro del Golfo ammalato. Dopo lunghe fasi di dibattiti, scioperi della fame, trattative, nulla di concreto venne deciso per quanto riguarda la democrazia. Il “Rapporto Issad” che denunciava la deliberata violenza dei gendarmi contro i manifestanti, con uso di armi da guerra contro una popolazione disarmata, venne messo in un cassetto e nessun responsabile fu individuato e punito. A questo punto, una riforma costituzionale che dichiarava anche il berbero “lingua nazionale”, continuando peraltro a negargli ogni possibile uso “ufficiale”, venne considerato l’unica concessione in grado di smorzare le proteste della Cabilia.

L’ufficializzazione costituzionale avverrà nel 2016, sulla scia dell’analoga modifica costituzionale che il Marocco, aveva apportato nel 2011 insieme ad altre misure tese a tacitare le proteste della “primavera araba”<sup>37</sup>. Per decisione presidenziale del 27 dicembre 2017, anche Yennayer è stato dichiarato giorno festivo retribuito: è stato festeggiato ufficialmente per la prima volta il 12 gennaio 2018.

### *Oggi: tra politica e ideologia*

Come si può vedere da queste vicende altalenanti, l’atteggiamento di Bouteflika e del potere algerino nei confronti della Cabilia è improntato a uno spregiudicato pragmatismo, una politica del bastone e della carota,

Dipartimento di Epistemologia ed Ermeneutica della Formazione dell’Università Bicocca, distribuito, in cassette, insieme al periodico «Carta», oggi visibile su Youtube: [youtu.be/xaDXwHNQZyc](https://youtu.be/xaDXwHNQZyc).

<sup>36</sup> «The discovery I made was that central features of Kabylia’s traditional socio-political organisation continued to have signification in independent Algeria. Not only traditional solidarities but also traditional institutions and practices still played a role in the political life of the region, despite the changes in in the political and socio-economic context since the end of the colonial era» (Hugh Roberts, *Berber Government. The Kabyle Polity in Pre-colonial Algeria*, London, Tauris 2014, p. ix).

<sup>37</sup> Sugli sviluppi paralleli della rivendicazione berbera in Algeria e Marocco, v. Karima Dirèche, «Les Printemps berbères. Pour en finir avec un Maghreb arabe?», in: J. Dihstelhoff *et al.* (eds.), *Entanglements of the Maghreb. Cultural and Political Aspects of a Region in Motion*, Bielefeld, transcript Verlag, 2021, pp. 181-192.

con scontri anche aspramente polemici, e dichiarazioni piú concilianti. Emblematica una dichiarazione di Abdelaziz Bouteflika il 29 marzo 2004 a Tizi-Ouzou, in vista delle elezioni presidenziali dell'8 aprile 2004: «Siamo tutti dei Berberi, arabizzati dall'islam ed è questo islam che ci ha riunito oggi»<sup>38</sup>. Secondo questa visione, se la berberità dell'Algeria diventa un patrimonio comune del passato, l'estesa arabizzazione ed il comune patrimonio dell'islam saranno i valori che cementano la società odierna.

È anche per evitare questa trappola ideologica (se gli algerini sono tutti “Berberi”, nessun Berbero può avanzare istanze particolari) che i Cabili tendono oggi a smarcarsi da una posizione di difesa della berberità nel suo complesso per concentrarsi su rivendicazioni riguardanti la propria regione. Nato sulla scia della «Primavera nera»<sup>39</sup>, il Movimento per l'Autonomia della Cabilia (Mak), divenuto nel 2016 Movimento per l'Autodeterminazione della Cabilia, rappresenta questa nuova fase della lotta politica dei Berberi d'Algeria. Dopo una prima fase di richiesta di autonomia in un quadro federale<sup>40</sup>, è passato ad una esplicita rivendicazione di indipendenza in nome dell'autodeterminazione, presentata nel 2017 al segretario generale dell'Onu.<sup>41</sup> Sono stati creati un “governo” provvisorio in esilio *anavad* e istituzioni e simboli statali come una bandiera<sup>42</sup>, un inno (*Ass n telli*, «il giorno della libertà») e uno Stato civile con rilascio di atti di nascita, carte d'identità e passaporto<sup>43</sup>.

Tutto ciò potrebbe apparire solo una velleitaria espressione di insoddisfazione, se non fosse per un elemento politico di peso che condiziona i rapporti attuali tra la Cabilia e il potere centrale algerino: l'astensione pressoché totale degli abitanti di questa regione da ogni tipo di elezione, iniziata in modo sistematico alle politiche del 30 maggio 2002 (tas-

<sup>38</sup> Lucien Oulahbib, *Le monde arabe existe-t-il? Histoire paradoxale des Berbères*, Versailles, Éditions de Paris, 2007, p. 56. La frase è riportata anche su «Le Monde» del 31 marzo 2004.

<sup>39</sup> Benché il congresso costitutivo si sia tenuto il 14 agosto 2007 a Ighil Ali, già nella dichiarazione del 5 giugno 2001, considerata «atto fondatore del movimento indipendentista cabilo», Ferhat affermava che «è sorta l'aspirazione profonda della Cabilia a vivere in pace nella nazione, con uno statuto di larga autonomia», F. Mehenni, *Réflexions dans le feu de l'action. Histoire de la renaissance du peuple kabyle*, Paris, Fauves, 2021, pp. 26-28.

<sup>40</sup> Ferhat Mehenni, *Algérie: la question kabyle*, Paris, Michalon, 2004, p. 141 ss.

<sup>41</sup> F. Mehenni, *Kabylie: Mémoire pour l'indépendance*, Paris, Fauves, 2017; Gouvernement provisoire kabyle (Anavad Aqvayli Ueđil) *Mémoire pour le droit à l'autodétermination de la Kabylie*, Paris, L'Harmattan, 2017.

<sup>42</sup> Due strisce verticali blu e gialla, con al centro la lettera z dell'alfabeto *tifnagh* in rosso tra fronde di olivo. È stato decretato il 10-3-2015 (Gouvernement provisoire kabyle, op. cit., p. 311).

<sup>43</sup> Pagina online: <https://etat-civil.kabylie-gouv.org/> (Il primo passaporto è stato emesso il 14 giugno 2020).



so di partecipazione ufficiale 46,17%, ma solamente 2,61% a Béjaïa e 1,76% a Tizi-Ouzou)<sup>44</sup> e continuata fino al giorno d'oggi (alle politiche del 12 giugno 2021: partecipazione complessiva 23%, ma Béjaïa 0,42%, Tizi-Ouzou 0,90%)<sup>45</sup>. Addirittura, all'elezione del presidente Tebboune (12 dicembre 2019) contro un tasso nazionale del 39,88%, a Béjaïa si contarono solo 1181 voti (lo 0,29%), di cui 489 nulli, e a Tizi-Ouzou addirittura solo 9 (nove!), di cui una scheda nulla, meno dello 0,001%<sup>46</sup>.

In una situazione del genere la legittimità dello Stato algerino a governare sulla Cabilia appare sempre più problematica. Si capisce così perché, dal 2001 in poi, il potere algerino ha sentito di dover fare, almeno nelle forme, qualche concessione riguardo a lingua e tradizioni, e perché, d'altra parte, il Mak e il suo fondatore, Ferhat Mehenni, siano diventati la bestia nera del regime, che ha deciso di definire terroristi tutti gli aderenti a questo movimento<sup>47</sup>.

Al di là delle istanze linguistiche o culturali, fin dall'indipendenza la Cabilia si è smarcata politicamente dal resto del paese. Nell'autunno del 1963, contestualmente alla nascita del Ffs (29 settembre) vi fu una vera e propria guerra condotta da Aït Ahmed, Mohand Oulhadj e Abdelhafid Yaha, e da allora il Ffs rimase il riferimento politico della maggior parte dei Cabili, affiancato, a partire dal 1989, dal Rcd. Nonostante gli sforzi di questi due partiti per esprimere politiche a livello nazionale, nessuno dei due è mai riuscito a conquistare molti consensi fuori dalla Cabilia, dove, per converso, tanto i partiti del potere (Fln, Rnd-Raggruppamento nazionale democratico) quanto i loro contestatori islamisti furono sempre minoritari.

Al primo turno delle legislative del 26 dicembre 1991, che a livello nazionale rappresentarono una schiacciante vittoria del Fis, solo la Cabilia era rimasta indenne dalla valanga islamista, basti pensare che il Ffs si era assicurato 25 seggi contro 15 del Fln<sup>48</sup>, e che a Tizi-Ouzou tutti e quattro i seggi da assegnare al ballottaggio vedevano in lizza solo candidati di Ffs e Rcd, che insieme avevano registrato circa l'85% dei voti, lasciando a Fis e Fln percentuali minime<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Fonte: «Journal Officiel de la république Algérienne Démocratique et Populaire», a. 41, n. 43, 23 giugno 2002.

<sup>45</sup> Fonte: «Journal Officiel de la république Algérienne Démocratique et Populaire», a. 60, n. 51, 29 giugno 2021.

<sup>46</sup> Fonte: «Journal Officiel de la république Algérienne Démocratique et Populaire», a. 58, n. 78, 18 dicembre 2019.

<sup>47</sup> Decreto 6 febbraio 2022, «Journal Officiel de la république Algérienne Démocratique et Populaire», a. 61, n. 11, 27 febbraio 2022.

<sup>48</sup> Giampaolo Calchi Novati, Caterina Roggero, *Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione a Bouteflika*, Firenze-Milano, Bompiani, 2018, p. 325.

<sup>49</sup> Fonte: «Journal Officiel de la république Algérienne Démocratique et Populaire», a. 31, n. 1, 4 gennaio 1992.



Oggi lo scontro tra le istanze della Cabilia e il resto del paese si fa sempre piú acuto. Non si tratta piú di battaglie sul piano culturale, ma di autentica lotta politica. L'opposizione alla Cabilia viene sempre piú allo scoperto in forme eclatanti. La deputata Naima Salhi non si stanca di rilasciare dichiarazioni di odio aperto verso i Cabili («se mia figlia parlasse cabilo la ucciderei»); un convegno di fanatici razzisti tenutosi il 20 agosto 2019 a Mostaganem avrebbe addirittura lanciato un'«operazione zero-Cabili». Al di là di queste espressioni di odio irrazionale, una voce di critica storico-politica all'ideologia berberista è invece il recente libro di Hafsa Kara-Mustapha (2021)<sup>50</sup>, che passa in rassegna tutti i pretesi «cedimenti» ad una revisione storica imposta dall'esterno, e ripropone un parallelo tra berberismo e sionismo, come movimento eterodiretto a scopi neocoloniali (la vecchia accusa di essere *hizb Firansa*, «il partito della Francia»).

Con il progressivo declino dell'*Hirak*, il regime concentra la propria repressione sulle minacce separatiste della Cabilia. Gran parte dei detenuti d'opinione che affollano attualmente le carceri sono dei Berberi, in particolare membri del Mak. È difficile dire quale piega prenderanno gli eventi. Le istanze dei Cabili sono sempre state legate alla democrazia e alla difesa dei diritti dell'uomo. Il problema di tutta l'Algeria. Fino a quando l'Europa avrà fame di idrocarburi ad ogni costo, sarà difficile sperare in cambiamenti sostanziali. Ma i Cabili ci credono e non si arrendono. Non basterà una data sulle monete per spegnere la loro voce.

VERMONDO BRUGNATELLI

## Appendice

I seminari di Yakouren:

*Algérie, quelle identités? Séminaire de Yakouren, août 1980*, Paris, Imedyazen, 1981, pp. 124. ISBN 2-86397-005-4 (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k33394506/f105.item>)

Comité de défense des droits culturels en Algérie, *Séminaire de Yakouren (du 1er au 31 Août 1980): Dossier culturel, Rapport de synthèse*, Paris, «Esprit», 1980, n. 12.

Dossier culturel du séminaire de Yakouren (du 01 au 30 Août 1980), *Culture et histoire*, «Racines-Izuran», n. 5 (juin 1999), pp. 25-29; *La situation linguistique en Algérie*, «Racines-Izuran», n. 7 (novembre-décembre 1999), pp. 25-29; *Culture et développement de la société*, «Racines-Izuran», n. 8 (janvier 2000), pp. 25-29; *Libertés d'expression culturelles*, «Racines-Izuran», n. 9 (février-mars 2000), pp. 25-29; *Rapport de synthèse*, «Racines-Izuran», n. 10 (mars-avril 2000), pp. 25-29.

<sup>50</sup> Hafsa Kara-Mustapha, *Berberie de Sion. Ère du faux et mensonges d'États*, Tunis, Ka', 2021.